



**Crisi. Studio: Europa centrale locomotiva crescita 2015: +2,5%**

Aumentano le differenze tra i Paesi del Centro Est Europa (Cee) con l'Europa centrale e Sud-orientale che quest'anno dovrebbe crescere del 2,5% nel 2015 e del 2,9% nel 2016 mentre il dato per l'intera regione si attesta rispettivamente a quota 0,2% e 2,2% a causa della contrazione in Russia. Queste le conclusioni dell'ultimo 'Cee Quarterly', rapporto trimestrale di UniCredit Economics & FI/FX Research. Il rafforzamento della domanda interna, infatti, provoca un aumento delle importazioni, mentre l'incertezza della ripresa economica nell'Eurozona, la debolezza della domanda da parte di altri mercati emergenti e i conflitti in Ucraina e nel Medio Oriente ostacolano le esportazioni e concederanno all'export globale una crescita di appena il 3-4% annuo nel 2015 e nel 2016.

**Germania. Oltre 9 mld di euro dai laender più ricchi a quelli più poveri**

In Germania la redistribuzione fiscale tra i Laender tedeschi è arrivata a una quota record: nel 2014 gli Stati più ricchi hanno trasferito complessivamente 9,05 miliardi di euro a quelli più poveri, 600 milioni in più rispetto all'anno precedente.

Lo ha reso noto un rapporto del ministero delle Finanze, secondo cui il Land ad aver distribuito più denaro è stata la Baviera, con 4,85 miliardi di euro di gran lunga il 'donatore' più munifico. Berlino è stato invece di nuovo il Land ad aver drenato più risorse, quasi 3,5 miliardi di euro. La redistribuzione tra i Laender è contemplata nella costituzione tedesca, per garantire "l'unità della condizione di vita" tra i Laender tedeschi.

Oscurata dai tre giorni da incubo vissuti da Parigi dopo l'attacco alla redazione di Charlie Hebdo, sui nostri media è passata quasi sotto silenzio la notizia del massacro di circa 2 mila persone in Nigeria, assieme alla distruzione d'interi villaggi da parte del gruppo estremista islamico Boko haram. A ricordarlo, in una nota, è l'Ufficio Internazionale della Fim Cisl per voce del suo responsabile, Gianni Alioti, assieme anche ad un'altra notizia, di tutt'altro tenore: il colosso petrolifero Royal Dutch Shell ha accettato di pagare un risarcimento di oltre 70 milioni di euro ai pescatori e contadini di Bodo, una comunità del delta del fiume Niger, gravemente danneggiata da due fuoriscite di petrolio avvenute in Nigeria nel 2008. Un disastro ambientale immenso, che ha causato la distruzione di migliaia di ettari di mangrovie in una delle zone più povere del paese.

L'azienda riconoscerà a ciascuno dei 15.600 pescatori e contadini di Bodo un risarcimento di 2.800 euro (corrispondenti a circa 33 salari minimi mensili), mentre altri 27 milioni di euro andranno a tutta la comunità. Alioti sottolinea come si tratti della prima volta che per danni d'inquinamento ambientale in Nigeria causati dall'industria petrolifera venga pagato un risarcimento del danno.

Arrivarci, però, non è stato semplice. Inizialmente la Shell aveva infatti cercato di dare la colpa degli sversamenti ai sabotaggi, pur sapendo, come da recenti documenti pubblicati da Amnesty International, che i loro tubi erano corrosi e che mancavano di manutenzione. Hanno anche sottostimato il quantitativo

La storia. La compagnia pagherà un risarcimento di 70 mln di euro per i danni causati dal petrolio in Nigeria

## La vittoria dei pescatori di Bodo contro la Shell



di petrolio sversato - 4.000 barili, mentre secondo Amnesty International erano almeno 240.000. Avevano anche provato a cavarsela con una cifra ridicola: 4 mila sterline (circa 5.150 euro) per l'intera comunità di Bodo. Alla fine, dopo oltre tre anni di battaglie legali, la Shell ha accettato di pagare 55 milioni per evitare di affrontare un processo in un tribunale londinese ed il grave danno d'immagine che ne sarebbe derivato. A Bodo la terra puzza an-

cora di petrolio, l'acqua non si può bere, i granchi sono oliosi, le mangrovie annerite, spettrali e morenti, ma per i suoi abitanti si tratta comunque di un primo riconoscimento importante. "Una lezione anche per la civiltà italiana", commenta Alioti. Che tuttavia non dimentica quanto in questi giorni sta accadendo nel nord est della Nigeria, per quello che Amnesty International ha definito il "peggior massacro" dal 2009, l'anno in cui sono cominciati gli

attacchi del gruppo terroristico Boko haram (che in lingua hausa significa "l'educazione occidentale è proibita") con l'obiettivo di creare uno stato in cui sia in vigore la sharia, la legge islamica. Un sopravvissuto intervistato da France24 ha affermato di aver camminato su corpi a terra per "cinque chilometri". Dall'inizio dell'anno, l'offensiva di Boko haram (lo stesso che il 14 aprile dello scorso anno attuò il rapimento di 270 ragazze tra i 16 e i 18 anni nel

nord-est del Paese), come riassunto da alcuni articoli apparsi sul sito della rivista online "Internazionale" e riportati dallo stesso Alioti - si è intensificata con l'approssimarsi delle elezioni presidenziali. Il voto è previsto per il 14 febbraio. Nel primo comizio, l'8 gennaio, il presidente Goodluck Jonathan ha negato di essere responsabile dei fallimenti nella lotta contro Boko haram, affermando di aver "ereditato dai suoi predecessori un esercito debole, mal

equipaggiato e senza risorse economiche". Jonathan, 57 anni, è presidente della Nigeria dal 2010. Il suo principale avversario alle elezioni di febbraio è l'ex generale Muhammadu Buhari, 71 anni, che è già stato presidente dal 1983 al 1985. Buhari aveva già sfidato Jonathan alle presidenziali del 2011, ottenendo solo il 32 per cento dei voti, contro il 59 per cento dell'attuale capo dello Stato.

Ester Crea

### CURIOSAMENTE

### IL BLOG DEL DIRETTORE

#### Hedge funds e posti di lavoro a Napoli

La Banca centrale europea usa Twitter per comunicare che l'opinione preliminare dell'avvocato generale della Corte Ue sulla legittimità degli acquisti di bond governativi Omt rappresenta un "passaggio importante nella richiesta di un giudizio preliminare". La decisione definitiva della Corte è ora attesa nel giro di pochi mesi. Parere favorevole, dunque, in vista del 'quantitative easing'. La misura di salvataggio è "pronta e disponibile" e il presidente Mario Draghi dovrà scegliere tra due opzioni nella scelta relativa agli acquisti di titoli di Stato per 500 miliardi di euro che la Bce si prepara a varare

il 22 gennaio. Nel primo caso, la Bce assumerebbe nel proprio bilancio il rischio rappresentato da centinaia di miliardi di titoli di Stato di Paesi europei. Nel secondo, la Bce comprerebbe sì i titoli pubblici di tutti i Paesi, ma ne scaricherebbe il rischio sulle banche centrali (e dunque sui contribuenti) per i titoli dei rispettivi Stati. Dubbi, inoltre, sulle modalità di un possibile QE. Cnbc, fonte vicina all'Eurotower, segnala che l'istituto di Francoforte potrebbe essere pronto a lanciare un QE progettato in base ai contributi versati dalle Banche centrali nazionali. La Germania rappresenta il 17,9% del totale dei



contributi, la Francia il 14,2% e l'Italia il 12,49%. Cipro, invece, versa la quota minore, pari allo 0,15% del totale. Ma questa ipotesi getta ombre sulle fresche liquidità di cui si fa gran parlare. Secondo altre indiscrezioni di stampa, l'Istituto di Francoforte starebbe invece considerando un approccio ibrido per il QE che combinerrebbe l'acquisto diretto di titoli di Stato da parte della Bce con acquisti separati da parte delle singole Banche centrali nazionali. Una possibilità pensata per allentare le preoccupazioni della Germania sui rischi che si addosserebbe la Bce nell'acquistare titoli di Stato di Paesi in difficoltà, come la Grecia. Non man-

cano poi critiche all'iniziativa di Draghi. Troppo tardi per iniziare misure di quantitative easing, sostiene Ambrose Evans-Pritchard, columnist del Telegraph: poco può essere fatto per comprare ancora di più i titoli e la Bce non può per trattato intraprendere azioni più radicali che iniettino moneta direttamente nelle vene dell'economia. Si tenterebbe insomma un'alchimia, una formula complessa che eviterà alla fine ogni condivisione reale del rischio. Gli Hedge funds potrebbero in tal caso intasare un ottimo profitto, "ma certamente non si creerebbero posti di lavoro a Napoli". Le grandi banche, infine, restano protette dalla nuova Unione Bancaria Eu-

ropea, ma i risparmiatori potrebbero non esserlo. In base alle nuove regole di "bail-in" (salvataggio su cauzione) imposte dal Financial Stability Board ogni piano di salvataggio di un governo europeo deve essere preceduto da una "cauzione" in fondi creditori, compresi i fondi degli ignari risparmiatori i quali, da quando è entrata in vigore la nuova normativa sulla bancarotta nel 2005 che ha dato la precedenza ai contratti derivati di Goldman Sachs e di altre grandi banche internazionali, sono scivolati alla fine della graduatoria dei creditori. Un sistema ben peggiore della bancarotta bancaria della Grande Depressione.

Raffaella Vitulano